

Le numerose iniziative e manifestazioni di carattere ecclesiale, civile e culturale che, appena tre anni fa, hanno animato la ricorrenza del primo centenario della nascita di Giorgio La Pira; la conclusione del processo informativo diocesano del Tribunale Ecclesiastico di Firenze per la canonizzazione (4 aprile 2005) e il conseguente trasferimento degli atti alla Congregazione per le Cause dei Santi; la traslazione del suo corpo nella basilica fiorentina di San Marco, dove riposerà, accanto ai resti mortali di Sant'Antonino, di Angelo Poliziano, di Giovanni Pico della Mirandola, di Girolamo Benivieni, nei pressi in cui si erge, a monito, la statua di Girolamo Savonarola: sono tutti avvenimenti che fanno ancor più riflettere sull'opera di un cristiano che seppe, con assoluta trasparenza, proporre uno stile di vita esemplare e, per molti versi, inimitabile.

Con le sue intuizioni profetiche – vedeva con gli occhi della fede che tutto era estremamente chiaro e positivo – il siciliano sindaco di Firenze ebbe il coraggio di indicare il cammino teleologicamente orientato della storia, presagendo una società in cui i valori verticali, in un giorno non lontano, sarebbero riemersi per specificare la civiltà del futuro: «Sta per fiorire la civiltà contemplativa e le nuove generazioni sono irreversibilmente ad essa orientate!»

Ad esergo del numero monografico che *Quaderni Biblioteca Balestrieri* ha voluto dedicare a La Pira nel trentesimo anniversario della morte, ci sembra appropriato riportare quello che egli scrisse all'amico Ezio Franceschini in una lettera del 22 ottobre 1940: «Seminare con amore generoso, seppure delicato e prudente, il seme della divina parola».

Gli interventi di MASSIMO DE GIUSEPPE e di PIERO ROGGI studiano, ciascuno da una propria angolazione, l'attività di La Pira in campo sociale, e le conclusioni cui giungono sono da ritenersi per certi aspetti esaustive.

De Giuseppe ripercorre l'attività di La Pira nel travagliato periodo della storia mondiale degli anni Cinquanta e Sessanta, fino alla sua estromissione da Palazzo Vecchio. Dall'analisi di tali avvenimenti e delle iniziative intraprese dal sindaco fiorentino si fa rilevare come questi lasciò un'orma incancellabile nei rapporti tra gli Stati dell'area occidentale e quelli in via di sviluppo, riuscendo ad ottenere significativi traguardi grazie al suo schietto dialogare, la cui forza era in grado di scavalcare i deludenti ponti della diplomazia ufficiale, rivelatisi inefficienti e spesso inservibili.

Il pensiero economico lapiriano e la relativa storiografia vengono esaminati nello studio di Roggi, il quale evidenzia come «di fronte ad un qualsiasi oggetto di riflessione sociale l'atteggiamento di La Pira era quello della *aggressione multidisciplinare*. Egli, per così dire, stendeva pazientemente strati conoscitivi distinti ma interconnessi nella cui topologia solo lui sapeva muoversi con agilità intellettuale prodigiosa».

Il saggio di PIERO ANTONIO CARNEMOLLA si sofferma sull'amicizia tra La Pira ed Ezio Franceschini in un periodo assai delicato per l'Istituto dei Missionari della Regalità di Cristo e ne traccia la storia utilizzando documenti fino ad oggi inediti. Il carteggio La Pira-Franceschini, oltre a far conoscere i rapporti di fraterna amicizia tra i due, consente di scoprire un passato che, se letto con sensibilità storica, addita nuovi orizzonti di evangelizzazione e rivela la inadeguatezza di talune rigidità di ordine etico.

I lavori di GRAZIA DORMIENTE e di GIUSEPPE MILIGI ricollocano il siciliano La Pira nella sua terra d'origine. Mentre Miligi presenta la corrispondenza La Pira-Quasimodo (già pubblicata in una edizione fuori commercio e quindi difficilmente consultabile) illustrando criticamente un'amicizia giovanile tra le più interessanti del primo Novecento, la Dormiente presenta i luoghi della prima fanciullezza, ricordando che essi preannunziano, «anche fisicamente, il compito dell'uomo mediterraneo per la fioritura della pace nel nome dell'unita famiglia di Abramo».

La testimonianza di P. MARCO MALAGOLA, che ebbe il privilegio di conoscere La Pira e di apprezzarne le terrene e soprannaturali virtù, offre un toccante parallelo con papa Giovanni, che soffrì in silenzio le aspre critiche che gli furono lanciate da chi era contrario ad aprire le porte di bronzo all'"altro mondo". Anche La Pira fece l'esperienza della "notte oscura", quella del Getsemani, ma il suo cammino non si arrestò.

La mariologia lapiriana è un tema poco conosciuto. L'indagine di SALVATORE CERRUTO ne delinea le coordinate a partire dal celebre scritto *L'Assunzione di Maria*, saggio nato in occasione della definizione del dogma dell'Assunzione. Particolarmente significative risultano le osservazioni sulla relazione tra il dogma mariano e la sua incidenza sul piano sociale e più ampiamente politico.

Per la prima volta – a quanto ci è dato sapere – viene presentata un'analisi grafologica del Sindaco santo, condotta da TIZIANA ZACCARIA. Gli elementi meno noti emersi (che, va da sé, non costituiscono la chiave di lettura "risolutiva" della sua personalità) sono riferibili «al desiderio e alla capacità di differenziarsi e quindi di misurarsi con standard di eccellenza» e alla presenza di un tratto psicologico che marca «una certa

distanza tra sé e l'altro»; distanza che, a ben vedere, si pone anche come rispetto dell'indipendenza altrui. Il possesso di una dimensione autentica di vita, caratterizzata da un'essenzialità e da un decoro che non vengono meno dinanzi al sopraggiungere di un «umanissimo scoramento», risplende nel gesto grafico dell'ultima fase dell'esistenza lapiriana.

Chiude il fascicolo l'aggiornata bibliografia degli scritti di e su Giorgio La Pira. È la riprova della vitalità di un pensiero che non smette di generare frutti. Essa rimarrà nella storia come segno di quel che incessantemente lo Spirito propone: «Vi sarà suggerito in quel momento quello che dovete dire; poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito del vostro Padre parlerà in voi» (Mt 10,19-20).